

L'inganno sonoro.

Brevi considerazioni sulla “ventriloquia” nel periodo tardo latino e medievale

The sound deception.

Brief considerations on “ventriloquism” in the late Latin and medieval period

Nikola D. Bellucci¹

email: nikoladbellucci@gmail.com

Orcid: <https://orcid.org/0000-0002-3732-8873>

Riassunto

Partendo dalla descrizione degli *Engastrimythes* contenuta in un passo del quarto libro delle “Avventure di Pantagruel” di F. Rabelais (1552) e riallacciandosi ai recenti studi in ambito greco, l'articolo propone una breve indagine sulla “ventriloquia” nel periodo tardo latino e medievale, mostrando evoluzioni semantiche e specializzazioni del termine e concentrando poi l'interesse sullo spartiacque critico fornito (da un capitolo) dal *Caroli Magni Capitulare de imaginibus* sino a giungere alle soglie del cinquecento.

Parole Chiave: *engastrimuthos*; ventriloqui; *Caroli Magni Capitulare de imaginibus*; periodo tardo latino e medievale.

Abstract

Starting from the description of the *Engastrimythes* contained in a passage from the fourth book of “*La vie de Gargantua et de Pantagruel*” by F. Rabelais (1552) and referring back to recent studies in the greek context, the article proposes a brief investigation about “ventriloquism” in the late Latin and medieval period, showing semantic developments and specializations of the term and then focusing the attention to the critical watershed provided by a chapter of the *Caroli Magni Capitulare de imaginibus* until reaching the threshold of the Renaissance.

Key words: *engastrimuthos*; ventriloquists; *Caroli Magni Capitulare de imaginibus*; late Latin and medieval period.

~

*If we could dissever from the ideas the ludicrous association,
we would personify Reason as a ventriloquist;
it is of inferior importance into what uncouth vessel she throws her voice,
provided only that it is audible.*

S. T. Coleridge, *Essays on his Times in the Morning Post and the Courier*,
ERDMAN 1978: I, 120.

En la court de ce grand maistre ingénieux, Pantagruel apperceut deux manières de gens, appariteurs importuns et par trop officieux, les quelz il eut en grande abomination. Les uns estoient nommez Engastrimythes, les aultres Gastrolatres. Les Engastrimythes soy disoient estre descenduz de l'antique race des Eurycles, et sur ce alleguoient le tesmoingnaige de Aristophanes en la comédie intitulée les Tahons, ou mousches guespes, dont anciennement estoient dictz Eurycliens, comme escript Plato, et Plutarche on livre De la cessation des oracles. Es sainctz Decretz, 26, quest. 3, sont appelez ventriloques, et ainsi les nomme en langue ionicque Hippocrates, lib. 5,

¹ University of Bern, Department Member of the Institut für Archäologische Wissenschaften. Archäologie des Mittelmeerraumes. Büro: 205. Länggassstrasse 10 - 3012 Bern.

Epid., comme parlans de ventre; Sophocles les appelle sternomantes. C'estoient divinateurs, enchanteurs et abuseurs de simp'le peuple, semblans non de la bouche mais du ventre parler et respondre à ceulx qui les interrogeoient... Les Gastrolatres, d'un aultre cousté, se tenoient serrez par troupes et par bandes, joyeux, mignars, douilletz aulcuns, aultres tristes, graves, severes, rechignez, tous ocieux, rien ne faisans, poinct ne travaillans, poys et charge inutile de la terre, comme dict Hésiode, craignans, selon qu'on pavoit juger, le Ventre offenser et emmaigrir. Au reste masquez, desguisez, et vestuz tant estrangement que c'estoit belle chose.

RABELAIS: 1552. Livre IV, Chap. LVIII: *Comment, en la court du maistre ingénieux, Pantagruel detesta les Engastrimythes et les Gastrolatres*². (CHÉRON: 1876, 247-248).

Nella Corte di quel gran mastro d'ingegni (i.e. Gaster), Pantagruel scorse due maniere di gente, servi importuni e troppo solleciti che egli trovò abbominevoli. Gli uni erano chiamati Ingastrimiti, gli altri Gastrolatri. Gli Ingastrimiti si dicevano discesi dall'antica razza di Euricle e allegavano in proposito la testimonianza di Aristofane nella commedia intitolata i *Tafani*, cioè *le Vespe*. Onde anticamente erano detti Euricliidi come scrivono Platone e Plutarco nel libro della *Cessazione degli oracoli*. Nei santi Decreti (26, quest. 3) sono chiamati *Ventriloquii*. E così li nomina in lingua ionica Ippocrate (lib. V. *Epid.*) come *parlanti dal ventre*. Sofocle li chiama *Sternomanti*. Erano insomma indovini, incantatori e mistificatori del popolo ingenuo, i quali sembravano parlare e rispondere a quelli che li interrogavano non per la bocca, ma pel ventre... I Gastrolatri da un'altra parte si tenevano uniti in branchi e schiere, gli uni allegri, graziosi, morbidi, gli altri tristi, gravi, severi, ringhiosi, tutti oziosi, che nulla facevano, non lavoravano, di peso e carico inutile sulla terra come dice Esiodo. Avevano, a quanto pareva, un solo timore: quello di offendere il ventre e dimagrire. Quanto al resto, mascherati, contraffatti, vestiti così stranamente ch'era bello vederli.

Trad. PASSINI 1925. Libro IV, Cap. LVIII: *Come qualmente alla Corte del mastro d'ingegni, Pantagruel detestò gli Ingastrimiti e i Gastrolatri*.

Nel tentativo di recarsi a consultare un oracolo per stabilire se Panurge (amico di Pantagruel) dovesse sposarsi, (nel quarto libro del romanzo *La vie de Gargantua et de Pantagruel* di F. Rebelais) Pantagruel (giovane gigante) e il suo gruppo arrivano su un'isola dove governa un tale Gastér, ovvero il "Ventre" (sottintendendo quindi al peccato della gola); lì, i Gastrolatri e gli Ingastrimiti sono servi che si dedicano appunto alla cura di Gastér. Allegorica narrazione che intenderebbe anche una forte e risibile presa in giro della dottrina cattolica³.

Come ricorda Rebelais (nel suo francese antico) infatti: *...Les Engastrimythes soy disoient estre descenduz de l'antique race des Eurycles...* riferendosi ad Euricle, che nell'antica Grecia fu un indovino, esperto della gasteromanzia, ovvero l'abilità di predire il futuro attraverso predizioni che erano espresse facendo uso di una "voce interiore" attraverso cui si sarebbe espresso un "demone" ospitato nel corpo del vaticinatore. La fama che egli ne ebbe, fece infatti sorgere in poco tempo, specie per le possibilità di guadagno, una sorta di "scuola", con veri e propri seguaci detti Engastridi o Euricli.

Nell'antichità classica il suo nome sarà poi menzionato da diversi autori come ricorda ancora Rebelais⁴, nel prosieguo della narrazione circa l'isola di Gastér.

2 RABELAIS 1532-1564.

3 KRAUSE 1999, 47 - 60.

4 Ad es. Pl., *Sph.*, XXXVII: Siccome in ogni circostanza sono obbligati a usare le parole «essere», e «a parte» e «degli altri» e «di per se stesso» e di numerose altre espressioni, ed essendo incapaci di escluderle o di legarle all'interno dei loro ragionamenti, non hanno certo bisogno di altri che li contraddicano, ma hanno in casa propria l'avversario e il contestatore, che grida all'interno, e vanno in giro portandolo sempre intorno come lo stravagante Euricle. Aristoph., *Vesp.*, 1017-1022: Χωρός 1015 νῦν αὖτε λεῶ προσέχετε τὸν νοῦν, εἴπερ καθαρὸν τι φιλεῖτε. / μέμνησθαι γὰρ τοῖσι θεαταῖς ὁ ποιητῆς νῦν ἐπιθυμεῖ./ ἀδικεῖσθαι γὰρ φησιν πρότερος πόλλ' αὐτοὺς εὔπεποιηκώς, / τὰ μὲν οὐ φανερώς ἀλλ' ἐπικουρῶν κρύβδην ἐτέροισι ποιηταῖς./ μιμησάμενος τὴν Εὐρυκλέους μαντείαν καὶ δianoian./ 1020 εἰς ἀλλοτρίας γαστέρας ἐνδὺς κωμωδικὰ πολλὰ χέασθαι./ μετὰ τοῦτο δὲ καὶ φανερώς ἤδη κινδυνεύων καθ' ἑαυτόν,/ οὐκ ἀλλοτρίων ἀλλ' οἰκείων Μουσῶν στόμαθ' ἠνιοχήσας. Capo del Coro: Ora fate attenzione, se amate parlare franco. Il poeta ha un rimprovero da fare al suo pubblico. Dice che l'avete maltrattato ingiustamente, lui che per il passato vi aveva fatto tanto bene: in principio non apertamente, ma aiutando segretamente altri poeti. Come il profeta Euricle si è insinuato nel ventre di altri e vi ha versato un mare di spirito. Poi invece è uscito allo scoperto, e affrontando i rischi in prima persona, ebbe il coraggio di guidare la propria Musa, non più quella altrui. Etc...(Cfr. *Supra*; In gen. Vd. BRACCINI 2013/2014, 21-33).

Infatti, il nome di “Euricli” sarebbe in seguito stato soppiantato da quello di “Pitoni”⁵, che deriverebbe dal Pitone delfico (un drago con facoltà profetiche); il riferimento che si ritrova negli Atti degli Apostoli (XVI, 16) sarebbe perciò meglio riferibile ad un generico “spirito di profezia”: “...mentre ci recavamo a pregare ci si fece incontro una fanciulla che aveva uno “spirito pitonico”, la quale procurava molti guadagni ai suoi padroni per mezzo delle sue profezie..”

Ed in questa maniera generica di “spirito profetico” andrebbe inteso il termine *engastrimuthos* anche nella traduzione greca della Bibbia dei Settanta. Come mostrerebbe ad es. il passo, relativo alla consultazione della “maga di Endor” da parte del Re Saul (Re I, 28. 7-14), il quale aveva urgenza di mettersi in contatto con il defunto Samuele: “...Saul disse ai suoi servi: “Cercatemi una *engastrimuthos*, andrò da lei e la interrogherò...”

Ciò però specie a causa della considerazione della traduzione dei *Settanta*, portò ad una “specializzazione” della parola prima adoperata in maniera più generica, e che finì poi per essere fortemente legata all'aspetto necromantico.

“Il ventriloquo era essenzialmente chi portava dentro di sé un altro parlante sovranaturale, la cui voce usciva dall'interno dell'ospite umano. In sostanza l'*engastrimuthos* è un «invasato» in senso letterale: porta in sé, nel proprio ventre, un'entità intelligente che comunica con l'esterno, e questo spiega perché lo si finisca per appaiare così disinvoltamente ai «posseduti» di ogni tipo, maghi, negromanti, pitonesse. Si tratta insomma di un'idea di possessione espressa in termini molto realistici e fisici, che peraltro era diffusa e che, in ambito cristiano, è espressamente attestata per la Pizia, riguardo alla quale circolava una famigerata interpretazione riferita da Origene e Giovanni Crisostomo”.

BRACCINI, *op. cit.*, p. 29.

Nell'ambito latino, in parte probabilmente condizionato dalla tradizione orientale, già nel III sec. d. C., l'apologeta cristiano Tertulliano pone dubbi sulla loro rettitudine⁶.

Un secolo dopo S. Agostino d'Ippona proponeva invece che questi “incantatori” colpevoli fossero lapidati: Aug., *Quaestiones in Heptateuchum*, III, 77: *Et vir aut mulier, si forte fuerit illi ventriloquus, aut incantator, morte moriantur ambo: lapidibus lapidibitis eos; rei sunt. Utrum vir et mulier, an vir et ventriloquus, aut mulier et ventriloquus sive incantator*⁷.

S. Girolamo, teologo romano, poi padre e dottore della chiesa, avverte: *Quaerite ventriloquos... quaerite daemona... (Cercate parlatori di ventre... cercate “demoni”*: con un senso, per quest'ultimo termine, di più ampio spettro e in un certo senso “più vario” rispetto alla principale connotazione negativa pur in parte specializzatasi anche nell'idea moderna di “demone”; tanto che in seguito si ricorda ad es.: *Mortui enim sunt daemones privati vera vita*⁸):

*Quaerite ventriloquos et eos qui de terra clamant, qui inania loquuntur, qui de ventre clamant, veluti quaerite daemona: ab una enim specie daemonis ventriloqui τροπικῶς omnia daemona nuncupavit. Si dixerint vobis, quaerite ventriloquos, hoc est, quaerite a daemonibus, sive divinationem, sive veritatem, sive sacratam contemplationem, respondete eis quae dico: Quae sunt, quae eos docet? In sequentibus dicit. Et sunt quidam, qui mittunt vos, magis autem catechumenos, quantum in ipsis est ad ventriloquos. Qui enim volunt vos ire ad idola, de quibus scriptum est: Et omnes dii gentium daemona, volunt vos ire non solum ad ventriloquos, sed ad omnem speciem daemonum*⁹.

5 Cfr. ad es. Plu., *De defectu oraculorum*, 414E; Atti degli Apostoli (XVI, 16); etc... Cfr. anche BRACCINI, *op. cit.*, pp. 24 - 25.

6 Tert., *Adversus Marcionem*, IV, 25: *...Et rursus (Is., XLIV, 20): Quis alius disiciet signa ventriloquorum, et divinationes ex corde; avertens in posteriora sapientes, et cogitationes eorum infatuans?* Tert., *Adversus Praxeam*, IV, 19: *Atque adeo statim de Filio loquitur: Quis alius deiecit signa ventriloquorum, et divinationes a corde, avertens sapientes retrorsum, et consilium eorum infatuans?*

7 Cfr. anche: Aug., *Contra Faustum*, XXII, 65: I Reg. XIV, 24-45; Id. XXVIII, 3; II Reg. XII, 1-14. Cassiodoro commenta già il poi noto passo del Deteuronomio XVIII: Cass., *Inst.*, II, 7.

8 Cfr. *Infra*.

9 Hieron, *Translatio homiliarum in visiones Isaiae Origenis Adamantii*, Homilia septima. De eo quod scriptum est: Ecce ego et pueri, VIII, 2.

Al cap. 3, ricordando la nota “promessa dell'acqua viva” dal VII capitolo del Vangelo di Giovanni, si ribadisce che la fonte della vita eterna sgorga solo dal “ventre” del Signore : ...*Si quis, ait, credit in me, flumina de ventre eius fluent, fons aquae salientis in vitam aeternam* (Ioan. VII¹⁰). *Dicat itaque aliquis de his, qui proponunt si Salvator repromittit hunc esse de ventre fontem aquae salientis in vitam aeternam, de iusto egreditur, et iustus de ventre clamat. Siquidem fons aquae, quem Deus repromittit, in ventre eius est.*

Riferendosi poi (nel capitolo successivo) a coloro che continuano a credere a tali menzogne prodotte da questi “eretici” alla stregua di falsari, ricorda come la sola “legge” da osservare sia la “parola” divina: *Non sequaris idola: iuxta legem facientes non attendatis ventriloquis...*¹¹.

L'autore perciò (anche secondo i frammentari titoli circa il Levitico, che ci restano) presenterebbe una posizione che appare assimilabile a quella agostiniana: Hieron, *Capitula libri levitici, id est vaieca*: LIII. *Ventriloquos et incantatores non audiendos*; LVIII. *Quicumque secutus fuerit ventriloquos aut praecantatores, pereat de populo*; LXIX. *Ventriloquum et incantatorem lapidandos*¹².

Sulla scia della versione di Girolamo molti scritti medievali del VIII-IX secolo, riprendono tutto sommato i concetti sopra esposti¹³, sino ad arrivare alla conclusione “indubbia” che: *Idem sunt et pythones, qui ventriloqui appellantur, eo quod in ventre habeant diabolium*¹⁴.

Idea questa, condizionata massimamente da secoli di dispute *contra paganos*, dove mancando quella pluralità divina, assieme al monoteismo, si produsse pure una dicotomia (tra bene e male), successivamente mediata ad es. dal concetto del purgatorio (per “salvare” le anime attraverso espiazione) e dove dato il bene, il male si consolidò unificandosi nella figura del *diabolium* (Διάβολος, colui che divide) molto diverso da quello precedente e più genericamente

10 La nota “promessa dell'acqua viva”; Ioan., VII, 37-39: [37] Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: “Chi ha sete venga a me e beva [38] chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo ventre (ἐκ τῆς κοιλίας)”. [39] Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. 37 Ἐν δὲ ἡ ἑσχάτῃ ἡμέρᾳ τῆ μεγάλης τῆς ἑορτῆς εἰστήκει ὁ Ἰησοῦς, καὶ ἔκραζεν λέγων· Ἐάν τις διψᾷ ἐρχέσθω πρός με καὶ πινέτω. 38 ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ, καθὼς εἶπεν ἡ γραφή, ποταμοὶ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ρεύσουσιν ὕδατος ζῶντος. 39 τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος οὗ ἔμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν· οὐπω γὰρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἐδοξάσθη.

11 *O vos, quibus persuaderi non potuit, ut quaereretis ista de ventriloquis, et de terra clamantibus, vanis sermonibus sermonem veritatis et legem, suscipientes eam in adiutorium Legis vestrae, attendite: in lege vestra scribitur: Non sequaris idola: iuxta legem facientes non attendatis ventriloquis, neque his, qui de terra clamant. Legem enim in adiutorium dedit, ut dicant, non est sicut verbum istud, pro quo non est munera dare* (Isai., VI, 10). *Qui enim assumpsit Legem, et novit, quia Lex in adiutorium est, et praecipue spiritalis, quae interdicat a ventriloquis et auguriis quaerere: hic cum intellexerit Legem, debet admirans eam dicere, nullum verbum ita mundum apud Graecos et Barbaros, quale est verbum Legis. Ab omni enim verbo, ab universa doctrina veritatem pollicente differt Lex, quae a Deo nobis data est. Legem enim in adiutorium dedit, ut dicant, non sicut verbum istud.* Hieron, *Translatio homiliarum in visiones Isaiae Origenis Adamantii*, Homilia septima. De eo quod scriptum est: Ecce ego et pueri, VIII, 4.

12 Cfr. anche: Hieron, *Commentaria in Isaiam*, III, 19. Di cui nel IX d. C. si ritrova anche ripresa: Haymo Halberstatensis, *Commentaria in Isaiam*, II, 7.

13 Incertus, *De XLII mansionibus*, XXXVIIa mansio; dal IX d. C.: Rabanus Maurus, *Enarrationes in librum Numerorum*, III, VII; Rabanus Maurus, *Expositiones in Leviticum*, VI, IX; Rabanus Maurus, *Expositiones in Leviticum*, VI, XI.

14 Haymo Halberstatensis, *Commentaria in Isaiam*, II, 29: *Idem sunt et pythones, qui ventriloqui appellantur, eo quod in ventre habeant diabolium*; Haymo Halberstatensis, *Commentaria in Isaiam*, II, 44: *Divini iidem sunt qui et pythones, id est ventriloqui, habentes spiritum malignum in ventre, et loquuntur multa signa et portenta.* Sempre nel IX d. C., Anastasius bibliothecarius, *Interpretatio Synodi VII generalis*, Actio VIII, 22; Hincmarus Remensis, *De divortio Lotharii Regis et Theutbergae Reginae*, IV, I, 15: ...*Augures sunt, qui volatus avium et voces attendunt, quorum unum genus ad oculos, id est volatus avium, alterum ad aures, id est vox avium, pertinet. Sunt et phitonissae, quae et ventriloquae. Sunt et astrologi eo, quod in astris auguriantur...*

neutrale di *daemonia* (da δαίμων, ovvero ammirabile o sorprendente).

Accanto a questa “estremizzazione” dettata da una precedente specializzazione del termine e probabilmente condizionata da una “semplificazione” del concetto in sé, ma non indicante una superficialità della questione, bensì una restrizione peggiorativa e determinabile del termine, ritroviamo alla fine dell’VIII secolo un capitolare emanato dal re franco Carlo, generalmente noto col nome di *Caroli Magni Capitulare de imaginibus* o *Opus Caroli regis contra synodum* oppure semplicemente *Libri Carolini*¹⁵.

Questo testo (attribuito a Teodolfo, poi vescovo di Orléans) ebbe tuttavia in età carolingia una diffusione molto ristretta e fu realizzato per presentare l’ “atteggiamento” ufficiale del sovrano sulla questione del culto da conferire alle immagini sacre (iconoclastia) documentando così antagonismo tra l’occidente latino e il credo di Bisanzio¹⁶.

L’ampiezza (quattro libri) e i contenuti vari (principalmente di natura religiosa, ma anche politici e culturali), lo differenziano non poco da un testo di natura legislativa. Ogni argomentazione è infatti metodologicamente sostenuta da alcune pretese “dimostrazioni razionali”, con numerosi richiami anche al pensiero ed alle opere dei maggiori filosofi cristiani del passato, senza dimenticare la riflessione circa i dettami delle arti liberali, che ne fanno così inoltre un composito trattato teologico¹⁷.

Di seguito, focalizzando la questione a ciò che importa delineare brevemente in questa sede, forniamo il passo relativo alla questione dei “parlatori di ventre”, con relativa traduzione (dato che parrebbe che ad oggi questo pur importante atto non goda di trasposizioni in lingue moderne¹⁸).

De Imaginibus, IV, caput XVII. Ridiculosissimum dictum Epiphanii reprehenditur, in eo quod ait: <i>Ex proprio ventre locutus</i> ¹⁹ .	Si critica la ridicola espressione di Epifanio ²⁰ (Diacono), per il fatto che dice: “Avendo parlato dal proprio ventre”.
--	---

15 Il *Codex Vaticanus Latinus 7207* (conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana: BAV) è il più antico manoscritto dei *Libri Carolini* pervenutoci. Manca però della prefazione, della parte iniziale del III e dell’intero IV e ultimo libro. La Freeman ha dimostrato come tale codice fu il “manoscritto di lavoro” di Teodolfo di seguito vagliato da tre differenti mani, che apportarono pure numerose correzioni, specie nel secondo libro; Schmandt ne contava 3400 (Vd. *Infra*). Si veda anche SCHMANDT: 1966. FREEMAN: 1971, 597-612. MITALAITÉ: 2007, 455-468. Cfr. anche BRUNET: 2011, 201-231.

16 “Secondo i *Libri Carolini*, l’immagine, non avendo alcuna funzione liturgica o devozionale, ha soltanto un uso estetico, di *ornamentum* dei luoghi di culto; al massimo, può sollecitare nel fedele la memoria delle opere di Cristo e dei santi, ma rimane pur sempre il simulacro dell’aspetto esteriore di un oggetto, dei lineamenti fisici di un uomo, a cui l’agostinismo di Teodolfo non riconosceva alcun significato sul piano della fede e del culto ‘in spirito e verità’. In tale contesto teologico di netta contrapposizione tra spirito e materia, il disagio, direi quasi l’irritazione, che prova Teodolfo di fronte all’*argumentum* delle immagini miracolose, in senso sia attivo, immagini che fanno miracoli, sia passivo, immagini che appaiono in circostanze miracolose, è palpabile...”. BRUNET 2011, 214.

17 Circa il tema principale, secondo i *Libri Carolini*, le immagini possono quindi essere utilizzate come ornamenti ecclesiastici, per scopi istruttivi e per memoria di eventi passati; non pare sensato però spargervi incenso, né bandirle delle chiese o distruggerle. Per il contesto storico Vd. NOBLE: 2009. In part. pp. 158-207.

18 *L’editto princeps* dei *Libri Carolini*, è quella di DU TILLET: 1549. Cfr. anche SPECK: 1998; WALLACH: 1977; SCHMANDT: 1966; HAENDLER: 1950; FREEMAN, MEYVAERT: 1998; DAVIS-WEYER: 1986, 100-103; OMMUNSEN: 2002, 175-200.

19 Il passo dei *Libri Carolini* fa riferimento all’espressione ἐκ τῆς ἰδίας κοιλίας φθεγγόμενοι (Mansi XIII 273) ~ *ex proprio ventre pronuntiantes* (Mansi XIII 273) impiegata negli Acta Conc. Nicaeni II in actione VI. DI DOMENICO, VALENZIANO: 2004, 28: “La sesta sessione, tenutasi il 6 ottobre, fu interamente dedicata alla confutazione delle decisioni prese dal Concilio di Ieria. Come s’è detto, questo è l’unico documento conservato di quanto si disse in quell’assemblea. Gregorio di Neocesarea leggeva il decreto iconoclasta a brani distinti, cui faceva seguito una dettagliata confutazione letta dal diacono Epifanio, della chiesa di Catania, legato di Tommaso,

Quod in eadem synodo scribitur eo quod praefatus Epiphanius de quodam dixit, Ex proprio ventre locutus, quanquam rebus ad fidem pertinentibus nullum afferat praeiudicium, et huic negotio de quo sermo est nec quidquam vel irroget vel deroget, ideo tamen a nobis non est praetermissum, quoniam indoctum quid sonat et insulsum, et quia nec debent nec possunt a tali scriptura novae quaelibet constitutiones Ecclesiae prorogari, quae tot modis potest reprehendi. Omne enim quod irreprehensibile est, hoc recipit sancta catholica Ecclesia; quod autem in pluribus reprehenditur, hoc ab ecclesiastico dogmate abdicatur. Nec debet illius lectionis quae reprehensionibus et talibus nugis est plena, de adorandis imaginibus observari censura. Dixerunt nempe quemdam ex proprio ventre locutum. Quod dictum non solum a doctis verum etiam ab

Ciò che viene scritto nel medesimo sinodo²¹ in base a quanto il summenzionato Epifanio disse di qualcuno *ex proprio ventre locutus* [Avendo parlato dal proprio ventre] anche se non crea alcun problema per le questioni pertinenti alla fede e non apporta né toglie alcunché alla questione che è oggetto del (nostro) discorso, non è stato da me tralasciato per questo motivo: perché lascia presagire una certa ignoranza e stupidità e perché qualsivoglia nuove disposizioni della Chiesa non devono né possono essere trasmesse da una modalità di scrittura simile, che in molti modi può essere criticata. La Santa Cattolica Chiesa tollera infatti tutto ciò che è irrepreensibile; ma ciò che è confutabile in più punti, è respinto dalla dottrina ecclesiastica. Né ci si deve astenere dal criticare quel testo sull'adorazione delle immagini, che è pieno di motivi di biasimo e sciocchezze di questo tipo. Dissero appunto che qualcuno abbia parlato dal ventre. Ma un'affermazione del genere non solo dalle orecchie dei dotti, ma anche

arcivescovo di Sardegna. Il concilio di Ieria si era appellato, per sostenere la sua posizione iconoclasta, a Epifanio di Salamina (cfr. Mansi XIII, 293), a Iba di Edessa (cfr. Mansi XIII, 296, ad Anfiliochio di Iconio (cfr. Mansi XIII, 301) e a Teodoto di Ancira (cfr. Mansi XIII, 309). Il Niceno II dimostra sia la non autenticità di alcuni scritti attribuiti a questi autori, sia l'inesistenza, nelle loro opere, di affermazioni contro le immagini. Di Eusebio di Cesarea sono condannate le posizioni filoariane; a sostegno dell'ortodossia si riportano brani tratti dalla lettera di Atanasio a Eupsichio e da due scritti di Cirillo di Alessandria; la lettera a Succenso di Diocesarea e il discorso contro i Sinusiasti (Mansi XIII, 316-321)". Nella sezione Mansi XIII 271-272 la *refutatio* introduce con queste parole un nuovo brano del decreto iconoclasta, letto subito dopo, in due *trances*, da Gregorio: βουλόμενοι δὲ καὶ ἕτερα ζιζανιώδη φυτουργῆσαι σπέρματα, ὡς ἐκ πνεύματος πυθωνικοῦ καὶ ἔτι φθέγγονται (Mansi XIII 272) ~ *ceterum volentes et alia zizaniis inmixta plantare semina quasi ex spiritu pythonico etiam adhuc effantur* (Mansi XIII 271). Il brano in questione si ripropone di rigettare un'obiezione mossa agli iconoclasti: ammesso che sia corretto non rappresentare Cristo in virtù della sua doppia natura, divina, oltre che umana, non vi è ragione di non rappresentare la Madonna, i profeti, gli apostoli e i martiri, la cui natura è esclusivamente umana. Questa la scarna argomentazione difensiva fornita dal decreto: ...τοῦ πρώτου [scilicet] Cristo] ἀνατραπέντος οὐδ' αὐτῶν ἔστι χρεία (Mansi XIII 272) ~ *oportet... dicere qual primo destructo nec his sit opus* (Mansi XIII 271). La *refutatio* letta da Epifanio procede a confutare la tesi iconoclasta esordendo come segue: Οὐτε πρώτον εὐαγγελικῶς ἢ ἀποστολικῶς ἢ γραφικῶς ἢ πατρικῶς ἢ ἀποδεικτικῶς <ἢ> ἀπλῶς εἰπεῖν εὐσεβῶς ἀνατροπὴν πεποιήκασιν, ἀλλ' ἐκ τῆς ἰδίας κοιλίας φθειγγόμενοι τῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ ἀντετάχθησαν (Mansi XIII 272) ~ *Neque primum evangelice aut apostolice, aut scripturaliter, aut paterne, aut argumentose aut absolute dicamus, [aut] pie destructionem fecerunt, sed ex proprio ventre pronuntiantes catholicae Dei ecclesiae restiterunt* (Mansi XIII 271). Cfr. anche LAMBERZ: 2016, 683, vv. 20 - 23. L'espressione ἐκ τῆς ἰδίας κοιλίας φθειγγόμενοι (Mansi XIII 273) ~ *ex proprio ventre pronuntiantes* (Mansi XIII 273) è impiegata qui ironicamente (cfr. SAHAS: 1986, p. 75 n. 45 e p. 100 n. 8; FREEMAN: 1998, 530) per sottolineare come l'atteggiamento degli iconoclasti rispetto alle immagini dei santi non abbia un fondamento dottrinale. Il probabile richiamo al precedente ...ὡς ἐκ πνεύματος πυθωνικοῦ ~ *...quasi ex spiritu pythonico* contribuisce a qualificare in senso demoniaco le argomentazioni degli avversari. La confutazione che i *Libri Carolini* dedicano all'espressione usata da Epifanio non ne coglie – forse di proposito – il carattere ironico e appare, in ogni caso, piuttosto strumentale. [A. E. Z. N.]

20 Epifanio Diacono della Chiesa di Catania (720 - 800 d.C. circa), fu nominato rappresentante dell'Arcivescovo Tommaso di Sardegna ed inviato come suo delegato al secondo Concilio di Nicea dell'anno 787. Qui, i Padri conciliari riuniti nella settima seduta del 13 ottobre 787, promulgarono concordemente il decreto dogmatico contro le tesi iconoclaste. Al termine del Concilio poi, il 27 ottobre 787, Epifanio pronunciò inoltre il noto *Sermo laudatorius*, ovvero un'orazione di chiusura anti-iconoclasta per celebrare il trionfo della Chiesa e l'impegno effusivo dell'Imperatrice Irene e del Patriarca Tarasio.

21 Si ci riferisce appunto al secondo concilio di Nicea (VII Concilio ecumenico), convocato nel 787, su richiesta di Papa Adriano I, dall'imperatrice d'Oriente Irene d'Atene, per deliberare sul culto delle immagini (iconodulia). Successivamente, Carlo Magno, che si dichiarò contrario alle decisioni di Nicea, convocò un sinodo a Francoforte nel 794, nel quale chiese anche la scomunica dell'imperatrice Irene stessa. Papa Adriano I ratificò in seguito comunque le decisioni del Concilio. Dopo anni di lotte intestine, accettazioni ed annullamenti, solo sotto l'imperatore Michele III e la madre Teodora, con la convocazione di un sinodo a Costantinopoli nel 843, si eliminò per sempre l'iconoclastia giungendo ad un risolutivo epilogo del conflitto.

indoctis auribus respuitur, et veluti anile quoddam deliramentum abnuitur. Ex corde enim ea, quae mens concepit lingua interprete producuntur; ex ventre ea administrantur quae in secessum missa egeruntur: et sicut non potest cor, quod plerumque et in divinis litteris, et in consuetudine loquentium pro mente sive sensu ponitur, escas conficere, humorum collectiones habere, ita non potest venter cogitationes concipere, easque per verba producere. Habent ergo singula membra officia sua, ut quinque sensus quinque membrorum partibus distributi sint, excepto tactu, qui quamvis in manibus sedem habere putetur, per caetera membra diffusus est. Et secundum philosophorum experientiam in corde est timor, in splene laetitia, in iecore voluptas, in tribus ventriculis cerebri, in anteriore qui est ad faciem, sensus, in eo qui posterior ad cervicem est, motus, in eo vero qui inter utrumque est, memoria vigere demonstratur, in pulmonibus anhelandi, voces modificandi, spiritum ducendi officium habetur: ventrem autem, quem maris constat habere figuram, escarum tantum confectionibus humorumque collectionibus manifestum est inservire. Nam si forte huiusce dicti errorem his velint adminiculis fulcire, quod plerumque ventris mentio in sacris litteris reperitur, ut est illud, Venter meus conturbatus est (Thren. I, Hab. III, Ier. IV), sive, Ventrem meum doleo (Eccli. XXXVII), et caetera huiusmodi, advertant nunquam huius membri vocabulum pro locutione, sed pro aliis atque aliis rebus quae per ventrem significantur, tropice positum, de quibus nunc disputare longum est. Illud enim, sicubi dictum est, tropologicum est, istud vero acyrologicum; per illud obumbratur allegorice veritas, per istud mutilatur sensus puritas; illud nitet mysteriis, istud squalet ineptiis. Caeterum si de Pythonibus dicere voluerunt, quos septuaginta ventriloquos transtulerunt, de quibus in Deuteronomio legitur: Non inveniatur in te lustrans filium suum aut filiam in igne, et divinans divinationem, augurans et aruspicans et medicaminibus infuscans, incantator, ventriloquus, et portenta inspiciens, et interrogans mortuos (Deut. XVIII), nec hoc reprehensione caret, quoniam cum illi quemdam hominem ex proprio ventre locutum fuisse

da quelle degli ignoranti viene respinta e negata come (si trattasse di) un delirio senile. Infatti è dal cuore che, per mezzo della lingua, vengono trasmesse le cose che la mente concepisce; mentre dal ventre vengono gestite le sostanze che mandate in scarto vengono poi rigettate²². E come il cuore – che per lo più sia nella letteratura sacra sia nella consuetudine dei parlanti si impiega a significare la mente o il pensiero – non è in grado di sminuzzare il cibo o raccogliere i succhi, così il ventre non può concepire pensieri e ostentarli per mezzo delle parole. Ogni parte ha dunque una sua funzione, così che i cinque sensi²³ sono ripartiti per cinque parti del corpo, tranne il tatto, che, anche se si ritiene che abbia sede nelle mani, è diffuso per tutto il resto del corpo. E, secondo la scienza dei filosofi, nel cuore ha sede la paura, nella milza la felicità, nel fegato il piacere, in quello anteriore tra i tre ventricoli del cervello, quello orientato verso il volto, risiede la facoltà di pensare, in quello posteriore, orientato verso la cervice, la facoltà di muoversi, mentre in quello in mezzo agli altri due è dimostrato che risieda la memoria, nei polmoni si trova la funzione di espirare, modificare la voce e inspirare aria. Il ventre invece, che pare somigliante al mare, è manifesto sia al servizio soltanto della triturazione (digestione) dei cibi e della raccolta di umori (succhi gastrici). Infatti se per caso alcuni vogliono cercare di dar credito a questa espressione erronea [scil. *ex proprio ventre locutus*] appoggiandosi a cose di questo tipo, che spesso nelle sacre scritture si trova citato il ventre, come per es. l'espressione, 'le mie viscere fremono' (Hab. III, Thren. I, Ier. IV) oppure 'mi duole il ventre' (Eccli., XXXVII) ed altre espressioni dello stesso genere, badino che la parola che indica questa parte del corpo non è mai impiegata in senso letterale ma piuttosto in senso figurato, in luogo di molte altre cose a cui si allude per mezzo del ventre e di cui sarebbe lungo disquisire ora. Quel tipo di espressione infatti, dovunque si trova detta, è figurata (ha una funzione retorica), questa [scil. *ex proprio ventre locutus*] invece è acirologica (ovvero impropria); per mezzo di quella la verità è celata allegoricamente, per mezzo di questa viene fatta a pezzi la correttezza del senso; quella risplende di mistero, questa è coperta di assurdità. Del resto, se intesero parlare dei Pitoni, che i Settanta tradussero "ventriloqui" – su cui nel libro Deuteronomio si legge: "Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti" (Deut. XVIII)²⁴ – neppure questo è esente da

22 In un primo processo, dal cuore vengono perciò generate le parole che la mente formula per mezzo della mediazione della lingua; dal ventre vengono (ri)organizzate tutte quelle "sostanze" che il corpo assume per mezzo dei cibi e che a processo terminato si presentano come feci.

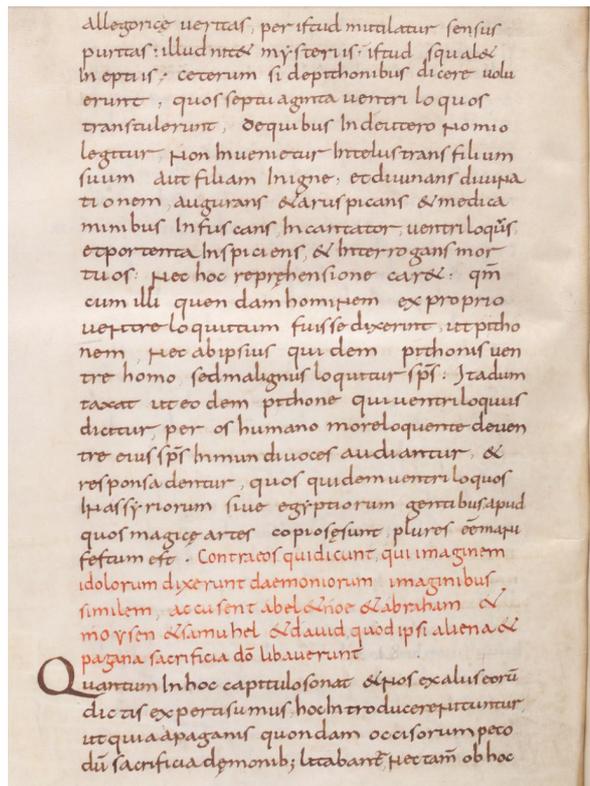
23 Cfr. anche Isid., *Etym.*, XI, 18.

24 Deteur., XVIII, 9-14: I profeti: 9 ἐὰν δὲ εἰσέλθῃς εἰς τὴν γῆν ἣν κύριος ὁ θεός σου δίδωσίν σοι οὐ μαθήσῃ ποιεῖν κατὰ τὰ βδελύγματα τῶν ἐθνῶν ἐκείνων 10 οὐχ εὐρεθήσεται ἐν σοὶ περικαθαίρων τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἢ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ ἐν πυρὶ μαντευόμενος μαντείαν κληδονίζομενος καὶ οἰωνίζομενος φαρμακός 11 ἐπαεῖδον ἐπαοιδῆν

dixerint, ut Pythonem, nec ab ipsius quidem Pythonis ventre homo, sed malignus loquitur spiritus, ita dumtaxat ut eodem Pythone qui ventriloquus dicitur, per os humano more loquente de ventre eius spiritus immundi voces audiantur, et, responsa dentur, quos quidem ventriloquos in Assyriorum sive Aegyptiorum gentibus, apud quos magicae artes copiosae sunt, plures esse manifestum est.

critiche, perché, nel caso in cui essi avessero detto che un uomo aveva parlato dal proprio ventre come un Pitone, neppure appunto dal ventre di un Pitone è un uomo a parlare, bensì uno spirito maligno, cosicché solo questo succede: mentre uno stesso Pitone, ovvero un ventriloquo, parla attraverso la bocca come fanno gli umani, dal suo ventre si ode la voce di uno spirito maligno e vengono dati responsi, e che ventriloqui di questo tipo siano numerosi presso le genti assire ed egiziane, presso cui le arti magiche proliferano, è del tutto evidente²⁵.

Trad. N. Bellucci – A. Emiliani Zauli Naldi



Libri Carolini de Reims (IX d. C.)
BnF, Arsenal ms. 663 (Fol. 219v)²⁶.

ἐγγαστρίμυθος καὶ τερατοσκόπος ἐπερωτῶν τοὺς νεκροὺς 12 ἔστιν γὰρ βδέλυγμα κυρίῳ τῷ θεῷ σου πᾶς ποιῶν ταῦτα ἔνεκεν γὰρ τῶν βδελυγμάτων τούτων κύριος ἐξολεθρεύσει αὐτοὺς ἀπὸ σοῦ 13 τέλειος ἔση ἐναντίον κυρίου τοῦ θεοῦ σου 14 τὰ γὰρ ἔθνη ταῦτα οὐς σὺ κατακληρονομεῖς αὐτοὺς οὗτοι κληδόνων καὶ μαντείων ἀκούσονται σοὶ δὲ οὐχ οὕτως ἔδωκεν κύριος ὁ θεός σου. [9] Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. [10] Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; [11] né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, [12] perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. [13] Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio, [14] perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio.

25 Ringrazio in questa sede il Dott. Andrea Emiliani Zauli Naldi, PhD f. Università di Messina, che ha provveduto alla lettura delle bozze collaborando incisivamente alla interpretazione e traduzione del pur non semplice passo in questione.

26 Il celebre manoscritto dei *Libri Carolini*, detto “di Reims” (IX d. C.) è conservato a Parigi nella *Bibliothèque de l’Arsenal de la Bibliothèque Nationale de France* (BnF). Scritto su pergamena, consta di 244 f. di 295 x 205 mm. La scrittura è in minuscola carolina tonda a linee lunghe, mentre le iniziali ed i titoli sono in argento fuso e rosso. Esso, da cui deriva la ricostruzione nel complesso dell’opera, fu preparato su richiesta di Incmaro di Reims nel corso della seconda parte del IX d.C.

Nel testo, come si è cercato di mettere in evidenza nella traduzione, riprendendo discussioni del secondo sinodo niceno, si critica apertamente (così come nei due cap. precedenti) Epifanio Diacono per aver detto: *ex proprio ventre locutus*.

Dissero appunto che qualcuno aveva parlato dal proprio ventre. Ma un'affermazione del genere non solo dalle orecchie dei dotti, ma anche da quelle degli ignoranti viene respinta e negata come (si trattasse di) un delirio senile. Infatti è dal cuore che, per mezzo della lingua, vengono trasmesse le cose che la mente concepisce; mentre dal ventre sono fornite le sostanze che mandate in scarto vengono poi rigettate.

La chiara distinzione tra questi due organi si mette maggiormente in rilievo soffermandosi sulle loro funzioni: *...E come il cuore – che per lo più sia nella letteratura sacra sia nella consuetudine dei parlanti si impiega a significare la mente o il pensiero – non è in grado di sminuzzare il cibo o raccogliere i succhi, così il ventre non può concepire pensieri e ostentarli per mezzo delle parole...*

Il successivo elenco distributivo tra sensi e relative sedi nelle parti del corpo (*sensus e membrorum partibus*) bene si addice al contenuto e alla pretesa generale dell'opera, forte di una argomentazione filosofica e metodologica, sostenuta, come si è già detto, da pretese “dimostrazioni razionali” e non esente da numerosi richiami a riflessioni passate: *...nei polmoni si trova la funzione di espirare, modificare la voce e inspirare aria. Il ventre invece, che pare somigliante al mare (e che è quindi qui associato ad una idea di fluidità assieme ad alternanza di momenti di maggior quiete o calma, ma pur sempre in un contesto di moto corrosivo) è manifesto sia al servizio soltanto della triturazione (digestione) dei cibi e della raccolta di umori (succhi gastrici).*

Il testo giunge perciò nel suo “intento” di sconfessare, argomentando, una precedente tesi sostenuta, valendosi di dimostrazioni da congetture, ma pure confermando un certo sentire comune, come prontamente ricordato.

A conferma dell'inesattezza appena “sconfessata”, si riporta come il termine “ventre” spesso sia impiegato in senso figurato anche nelle sacre scritture: *...Quel tipo di espressione infatti, dovunque si trova detta, è figurata (ovvero, ha una funzione retorica), questa [scil. ex proprio ventre locutus] invece è acirologica (è impropria); per mezzo di quella la verità è celata allegoricamente, per mezzo di questa viene fatta a pezzi la correttezza del senso; quella risplende di mistero, questa è coperta di assurdità.*

Ricordando infine il passo del Deut. XVIII (Cfr. *Supra*) ed additando ai “Pitoni” o “ventriloqui” una sorta d'incidenza del maligno, si sostiene da ultimo come tali pratiche sarebbero perciò in parte da associare alle arti magiche (o mistificatorie) di popoli in un certo senso “antiquati” e “superstiziosi”, dove è “comprensibile” che abbondino ancora “ventriloqui”.

Eppure, complice forse la summenzionata scarsa diffusione dello scritto, nell' XI e XII secolo, il termine (o concetto) si ritrova ancora come “amplificazione” delle teorizzazioni precedenti: Humbertus Silvae Candidae, *Adversus Simoniacos*, III, 23: *Nihilominus ministri diaboli parasiti et ventriloqui, maximeque erronei clerici desinant maioribus vel minoribus suis placere, dum favent malis et detrahunt bonis*²⁷. Il teologo Pietro Comestore, ancora al commento del Deut. VIII ricorda: *Pythones, id est ventriloquos, qui per spiritum malignum loquuntur, a Pythone id est*

²⁷ Cfr. anche: Guibertus S. Mariae de Novigento, *Moralia in Genesin*: liber quo ordine sermo fieri debeat. (XI d. C.); Ioannes Saresberiensis, Polycraticus, VIII, 13. Semplice spiegazione logica si ritrova in Anselmo: (XII d. C.) Anselmus Laudunensis et schola eius Glossa vel, *Liber Deuteronomii*, XVIII, 11: *Ventriloquos, de quorum ventre daemones loquuntur, a Pythone sic dictos, id est Apolline, quem deum divinationis credebant esse.*

*Appoline, sic dictos*²⁸.

Tra Duecento e Trecento, in parte anche attraverso le attività e la “mediazione” del ruolo dei giullari²⁹ medievali, viene poi anche a normalizzarsi la figura del mago, che si segnala specie attraverso *signa diaboli*, ovvero tratti fisici e caratteristiche particolari (tra cui si segnalano anche ventriloqui, prestigiatori e saltimbanchi).

Alle soglie del Cinquecento³⁰ Erasmo da Rotterdam infatti ricorda ancora nei suoi *Adagia* (proverbi e modi di dire latini, commentati filologicamente) la figura di Euricle, in un contesto breve e conciso, ma in un certo senso “epurato” da alcune precedenti percezioni:

Erasmo, *Adagia*, IV, I, 39. Eurycles:

Εὐρυκλῆς, *id est Eurycles, vulgato cognomine dicebatur qui de se suisque incommodis aliquid divinaret. Nam hoc nomine vates fuit quispiam ἐταστρίμυθος cognominatus, hinc, ni fallor, quod ex astris vera praediceret, παρὰ τὸ ἐτάζειν. Meminit et Suidas*³¹, *quamquam apud hunc ἐγγαστρίμυθος scriptum est, id est Divinus sive Ventriloquus. Refertur in Collectaneis Adagionum Plutarcho inscriptis. Usurpatur autem a Platone in Sophista. Taxans enim eos qui perplexis et absurdis rationibus produnt suam ineptiam, addit: Οὐκ ἄλλων δέονται τῶν ἐξελεγχόντων, ἀλλὰ τὸ λεγόμενον οἴκοθεν τὸν πολέμιον καὶ ἐναντιωσόμενον ἔχοντες, ἐντὸς ὑποφθεγγόμενον ὡσπερ τὸν ἄτοπον Εὐρυκλέα περιφέροντες ἀεὶ πορεύονται, id est: Non opus est aliis a quibus redarguantur, sed domi quod dici solet habent hostem qui contradicat et intus submurmurantem tamquam absurdum illum Euryclem circumferentes semper incedunt*³².

3039. Euricle. Con questo soprannome popolare si appellava chi traeva auspici dalle proprie sventure. Vi fu un profeta di tal nome, soprannominato *etastrimythos*, per il fatto che, credo, predicesse il vero «scrutando», *etázein*, gli astri. Lo menziona la *Suda* [ε 3721], benché in essa si legga *engastrimythos*, cioè «ventriloquo». È registrato nella raccolta di adagi attribuita a Plutarco. È impiegato poi da Platone nel *Sofista* [252 c]. Bollando, infatti, coloro che con calcoli assurdi rivelano la propria stupidità, aggiunge: «non hanno certo bisogno di altri che li contraddicano, ma hanno in casa propria l'avversario e il contestatore, che grida all'interno, e vanno in giro portandolo sempre attorno come lo stravagante Euricle»³³.

Il che potrebbe anche far presagire una sorta di successiva “rivalutazione” forse già tardo umanistica del termine “ventriloquo”³⁴, ancora certo lontana dalla attribuzione terminologica che gli

28 Petrus Comestor, *Historia scholastica, Libri Deteynomii*, VIII. De maleficis abiiciendis; Ioannes Saresberiensis, Polycraticus, VII, 21;

29 Derivato dal termine *joglar* del provenzale occitano a sua volta derivante dal latino *iocularis*.

30 Mattia Flacio Illirico riprende nuovamente Agostino: M. Flacius Illyricus, *Clavis scripturae sacrae pars secunda, aliae regulae intelligendi sacram scripturam, promiscue ex s. patribus collectae: Augustinus* 22. contra Faustum, cap. LXVI: Explicatio. *Neque enim, quia vituperabilis homo erat Saul, ideo non est laudabile factum eius, quod gustatum de anathemate tam diligenter scrutatus, tam severe vindicare conatus est, obediens Deo, qui hoc fieri prohibuerat: vel quod Pythones et ventriloquos de regno suo delevit.*

31 Έγγαστρίμυθος: έγγαστρίμαντις: ὁ νῦν τινες Πύθωνα, Σοφοκλῆς δὲ στερνόμαντιν, Πλάτων ὁ φιλόσοφος Εὐρυκλέα ἀπὸ Εὐρυκλέους τοιοῦτου μάντεως. Αριστοφάνης Σφηξί: μιμησάμενος τὴν Εὐρυκλέους μαντείαν καὶ διάνοιαν. Φιλόχορος δ' ἐν γ περι μαντικῆς καὶ γυναικας έγγαστριμύθους. αὐται τὰς τῶν τεθνηκότων ψυχὰς ἐξεκαλοῦντο. Μιᾶ δὲ αὐτῶν ἐχρήσατο Σαοῦλ, ἥτις ἐξεκαλέσατο τὴν ψυχὴν Σαμουήλ τοῦ προφήτου. A. Adler, *Suda*, Teubner 1928-1938. E 45.

32 Vd. *Supra*.

33 LELLI: 2013, 2203. Si ricorda poi anche dei *Glossogastores*: 3499. Ventrilingue. Quelli che hanno la lingua mercenaria, e parlano solo in vista dei piaceri del ventre, sono bollati dalle battute dei comici e sono chiamati «ventrilingue», un termine composto in modo ironico da «lingua» e «ventre». Sarà adatto per gli avvocati spregiudicati, per i parlatori che fanno discorsi dal sapore di denaro per i cortigiani... LELLI: 2013, 2425.

34 Sebbene, come abbiamo visto, in pieno cinquecento tali personaggi (con riferimento al passato e al particolare contesto dell'opera) erano così definiti da Rebelais: gli *engastrimuthoi* ...Erano insomma indovini, incantatori e mistificatori del popolo ingenuo, i quali sembravano parlare e rispondere a quelli che li interrogavano non per la bocca, ma pel ventre... Dodds affermava giustamente che gli *engastrimuthoi* antichi erano dei “posseduti” senza nulla di paragonabile ai moderni ventriloqui. DODDS: 2009, 116-117; (trad. italiana de: *The Greeks and the irrational*, Los Angeles 1951).

si assegna odiernamente, ma che probabilmente stava iniziando a configurarsi e vedere i primi tentativi “iconici” e pratici proprio dopo quel periodo (chissà se già con l'ausilio di oggetti, marionette o pupazzi) e che si consoliderà solo secoli dopo³⁵.

Bibliografia

- BRACCINI, T. “*Peripherein ton daimona: la voce del ventriloquo*”, IN: *Prestare la voce - I quaderni del ramo d'oro on-line*, VI, (2013/2014), pp. 21-33.
- BRUNET, E. “Le icone acheropite a Nicea II e nei Libri Carolini”, IN: A. Monaci Castagno (a cura di), *Sacre impronte e oggetti «non fatti da mano d'uomo» nelle religioni. Atti del Convegno Internazionale di Torino, 18-20 maggio 2010*, Alessandria 2011. pp. 201-231.
- CHÉRON P. (éd), *Les cinq livres de F. Rabelais (avec des variantes et un glossaire), ornes de 11 eaux-fortes par E. Boilvin*, Paris 1876
- DAVIS-WEYER C. (ed.), *Early Medieval Art 300-1150: Sources and Documents*, Toronto 1986.
- DE LA CHAPELLE, J.-B. *Le Ventriloque, ou l'engastrimythe*, London 1772.
- COCKTON, H. *The Life and Adventures of Valentine Vox, the Ventriloquist*, London 1840.
- CONNOR, S. *Dumbstruck: a cultural history of ventriloquism*, Oxford - New York 2000.
- DAVIES, H. *Gender and Ventriloquism in Victorian and Neo-Victorian Fiction: Passionate puppets*, Basingstoke - New York 2012.
- DI DOMENICO, P. G., VALENZIANO, C. *Atti del Concilio Niceno Secondo Ecumenico Settimo*, I, Città del Vaticano 2004.
- DODDS, E. R. *I greci e l'irrazionale (Trad. it.)*, Milano 2009.
- DU TILLET, J. *Opus illustrissimi et excellentissimi seu spectabilis. viri Caroli Magni nutu Dei, Regis Francorum, Gallias, Germaniam, Iraliamque, sive harum finitimas provincias domino opilante regentis, contra synodum, quae in partibus Graeciae pro adorandis imaginibus gesta est*, Paris 1549.
- ERDMAN D. V. (Ed.), *S. T. Coleridge, Essays on his Times in the Morning Post and the Courier*, IN: K. Coburn (Gen. Ed.), *The Collected Works of Samuel Taylor Coleridge*, III, London – Princeton 1978.
- FREEMAN, F. “The marginal notes in Vaticanus latinus 7207” , IN: *Speculum* 46 (1971), pp. 597-612.
- FREEMAN, A., Meyvaert, P., *Opus Caroli regis contra synodum (Libri Carolini)*, Hannover 1998 (=Monumenta Germaniae Historica, Concilia, Bd. 2, Supplementum I).
- HAYES, M. *Divine Ventriloquism in Medieval English Literature: Power, Anxiety, Subversion*, New York 2011.
- HAENDLER, G. *Die Libri Carolini, ein Dokument der fränkischen Frömmigkeitsgeschichte*, Greifswald 1950.
- HODGSON, J. A. “An Other Voice: Ventriloquism in the Romantic Period”, IN: *Romanticism on the Net*, XVI (1999): ISSN : 1467-1255 (numérique).
- KRAUSE, V. “Idle Works in Rabelais's Quart Livre: The Case of the Gastrolatres”, IN: *Sixteenth Century Journal: The Journal of Early-Modern Studies* 30, I (1999), pp. 47 - 60.

35 Cfr. anche DE LA CHAPELLE: 1772; COCKTON: 1840; HODGSON: 1999; CONNOR: 2000; HAYES: 2011; DAVIES: 2012; MORRIS: 2013, 311-335.

- LAMBERZ E. (Cur.), *Concilii Actiones VI-VII, Berlin-Boston* 2016.
- LELLI E. (a cura di) *Erasmus da Rotterdam. Adagi*, Milano 2013.
- MITALAITÉ, K. *Philosophie et Théologie de l'image dans les Libri Carolini*, Paris 2007, 455-468.
- MORRIS, B. "Demonic Ventriloquism and Venetian Skepticism in Othello", IN: *SEL - Studies in English Literature 1500-1900*, 53, 2, (2013), 311-335.
- NOBLE, T. F. X. *Images, Iconoclasm, and the Carolingians*, Philadelphia 2009.
- OMMUNDSEN, A. "The Liberal Arts and the Polemical Strategy of the Opus Caroli Regis Contra Synodum (Libri Carolini)", IN: *Symbolae Osloensis* 77 (2002), pp. 175-200.
- PASSINI, G. *Gargantua e Pantagruelle di F. Rabelais*, Roma 1925.
- RABELAIS, F. *La vie de Gargantua et de Pantagruel (Quart Livre)*, Paris 1552.
- RABELAIS, F. *La vie de Gargantua et de Pantagruel I-V*, Paris 1532-1564.
- SAHAS D. J. *Icon and logos: sources in eighth-century iconoclasm : an annotated translation of the sixth session of the seventh Ecumenical Council (Nicea, 787)*, Toronto 1986.
- SCHMANDT, W. *Studien zu den Libri Carolini*, Mainz 1966.
- SPECK, P. *Die Interpolationen in den Akten des Konzils von 787 und die Libri Carolini*, Bonn 1998.
- WALLACH, L. *Diplomatic Studies in Latin and Greek Documents from the Carolingian Age*, London 1977.